

Presentazione del numero. Emergenza ed intervento di comunità

a cura di Mariateresa Fenoglio*, Davide Boniforti**, Elena Marta***

I testi raccolti nel presente numero sono alcune delle relazioni che sono state tenute in occasione della giornata di studio che SIPCO e psicologi per i Popoli Torino hanno organizzato a L'Aquila il 12 maggio 2017. L'iniziativa si è posta l'obiettivo di fornire strumenti di lettura dell'emergenza in contesti di comunità, finalizzati ad un intervento più consapevole, a operatori sia pubblici sia del privato sociale, a vario titolo coinvolti nell'emergenza e nel post-emergenza (es. psicologi, educatori, operatori ed assistenti sociali, medici, insegnanti, professionisti inseriti in ONG e associazioni di volontariato, amministratori). Più in generale la giornata di studio, e quindi i lavori qui raccolti, si è proposta di offrire una riflessione in ottica comunitaria sulla gestione delle emergenze, in particolare di quella legata al terremoto, declinabile in vari temi: le sorti della comunità dopo l'emergenza (quali interventi, quali conseguenze), l'emergere di nuove leadership, le reazioni all'aiuto, il funzionamento di reti, partnership e coalizioni, per citarne alcuni.

Il periodo in cui è stata realizzata la giornata si colloca in un momento particolare per l'intervento di sostegno psicosociale nelle zone del terremoto. Dopo una prima fase di aiuto emergenziale e immediatamente post-emergenziale, è subentrata la cosiddetta fase della "ricostruzione", destinata a evolversi nei prossimi anni, densa di interrogativi, ma anche progetti e speranze. Una nuova sfida anche per gli psicologi.

I più recenti interventi nelle zone terremotate hanno dimostrato che gli psicologi, in questo caso in particolare gli psicologi di psicologi per i Popoli Torino, hanno colto la sfida e messo in atto azioni innovative. Prima di tutto,

* Presidente Psicologia per i Popoli, Torino. E-mail: mariateresa.fenoglio@gmail.com.

** Membro del Direttivo di SIPCO. E-mail: davide.boniforti@gmail.com.

*** Presidente SIPCO. E-mail: elena.marta@unicatt.it.

si è resa evidente l'integrazione dei professionisti psico-sociali con i professionisti della Sanità locale: questo ha consentito di collocare il lavoro psico-sociale e psicologico in un contesto di cui gli operatori locali erano esperti, fungendo da veri e propri mentori per i colleghi venuti da fuori. A parere degli psicologi che sono intervenuti, emozionante è stata ad esempio la partecipazione degli operatori alle videoconferenze periodiche, attraverso le quali è stato possibile conoscere tutte le figure coinvolte negli aiuti psicossociali, ricevere dalla loro viva voce i resoconti della difficoltà da superare e delle risorse da mettere in campo, spesso in modo creativo. Umanamente arricchente l'esperienza sul campo a fianco del GUS, che ha indirizzato al lavoro di sostegno negli alberghi della costa e in quello dell'accompagnamento degli abitanti dalla costa ai paesi di origine dell'interno, in modo da mantenere vivo il contatto con le proprie radici.

Tutto questo ha favorito negli psicologi intervenuti la percezione di sentirsi accolti non come un corpo estraneo, ma come una risorsa da utilizzare. Lo scenario dell'emergenza, come del resto altri, spesso è percorso da conflitti e rivendicazioni sul "possesso" del territorio. I gruppi, volontari o meno, ricorrono come si sa allo scontro quando le emozioni, anziché venir accolte e filtrate, si traducono in una idea di "nemico" esterno. L'accoglienza e la condivisione, lo sviluppo da subito di un lavoro in ottica di comunità, lo spirito di accoglienza ai "foresti", purché si mettessero in rete e presentassero il proprio lavoro, ha drasticamente abbassato l'aggressività che può nascere dal sentirsi invasi da un lato e respinti dall'altro. Ma la collaborazione è stata possibile soprattutto perché da subito le azioni messe in atto dagli psicologi in loco e dagli psicologi intervenuti erano tesi a favorire l'empowerment della popolazione e ad evitare gli effetti iatrogeni prodotti dalla medicalizzazione delle sofferenze delle persone. Ascolto, accompagnamento, costanza nella vicinanza, rispetto assoluto, attenzione alle distorsioni dei processi di istituzionalizzazione, sono stati ciò che ha guidato il nostro intervento.

La seconda novità è stata costituita dall'aiuto agli operatori. Lo psicologo dell'emergenza evoca con questo termine tecniche di debriefing; il clinico pensa alla supervisione. È molto raro che in Italia vi sia tra gli operatori del soccorso questa domanda, specie quando si è ancora sul campo. Non c'è la cultura, e forse in ogni caso i modi e i tempi di questi eventuali interventi andrebbero più approfonditamente discussi. Gli operatori locali erano e sono in prima persona "terremotati" a loro volta. Hanno sostenuto e sostengono un peso notevole, anche se molti di loro affermano che proprio il lavoro di aiuto ha aiutato loro stessi a superare le proprie macerie e talvolta anche i propri morti.

In questa occasione, Maria Teresa Fenoglio, in particolare, ha sviluppato

un tipo di sostegno agli operatori che si basasse sulla espressione di una vicinanza. Un momento speciale e tutto per sé che, attraverso un allontanamento temporaneo dalle urgenze, alimentasse le energie, confermasse la bontà dello sforzo compiuto, rispondesse con una proposta di alleanza professionale, ma prima di tutto umana, alle frustrazioni e alle sofferenze, proprie e delle vittime primarie.

Sono stati così proposti due percorsi. Il primo è consistito in una serie di colloqui di ricerca con gli operatori e i professionisti della salute mentale, realizzato attraverso incontri di persona. Un lavoro come questo ha bisogno che il corpo si sposti, viaggi, si presenti fisicamente là dove il professionista vive ed opera. Per chiedere a qualcun altro che ti regali il proprio tempo devi saper regalare il tuo. Questo è indubbio, ma a maggior ragione se il tempo dedicato all'intervista è rubato a un lavoro impegnativo e urgente.

Il secondo percorso è segnato invece da seminari in cui diversi esperti propongono la propria riflessione sul terremoto, lo sconvolgimento delle comunità e dei luoghi, e gli sforzi professionali compiuti: queste occasioni sono molto importanti perché danno modo ai relatori, agli organizzatori e ai partecipanti di attingere alle fonti della propria formazione ri-sistematizzando i paradigmi alla luce di un contesto nuovo.

Su questi tipi di interventi la psicologia dell'emergenza proposta da psicologi per i Popoli Torino e la psicologia di comunità trovano un terreno di incontro, soprattutto nella considerazione di tutta la comunità come oggetto e soggetto dell'intervento (Lavanco, a cura di, 2003).

Forse non tutti sanno però che la psicologia dell'emergenza è letteralmente nata dalla "costola" della psicologia di comunità.

Come si racconta nella prefazione di uno dei testi "storici" della psicologia dell'emergenza (*Response to Disaster*, di Gist e Lubin, del 1999), fu a seguito di un gravissimo incidente dovuto al crollo di un'ala dell'Hotel Ryatt a Kansas City, nel 1981, e che provocò più di 100 morti e circa 2.000 vittime secondarie, che le istituzioni locali del Kansas organizzarono per la prima volta un servizio di aiuto mentale dedicato. L'aiuto, la cui progettazione e supervisione si avvaleva del contributo della Università del Kansas, venne centrato sui paradigmi di auto-efficacia, resilienza, adattamento sia individuale che collettivo, secondo una tradizione che la psicologia di comunità aveva già da diversi anni diffuso negli USA. I vent'anni successivi l'università e le istituzioni locali avrebbero sostenuto lo svolgimento di studi e ricerche diretti alla progettazione e organizzazione di questo tipo di aiuti, sollecitando i contributi di professionisti sia nazionali che internazionali. A seguito di tale evento, è andato sviluppandosi un ampio network di esperti costantemente in contatto tra loro e che condividevano l'impostazione originaria.

Questi stessi paradigmi sono ormai "senso comune" per la psicologia

dell'emergenza. Documenti ufficiali europei e infine italiani, i "criteri di massima sugli interventi da attuare nelle catastrofi", linee guida pubblicate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2006, indicano per il sostegno psicosociale in emergenza gli stessi criteri. Nella Direttiva si parla di «provvedere alla tutela della salute psichica attraverso l'attivazione di tutte le risorse personali e comunitarie», raccomandando di «incentivare i processi di autodeterminazione».

L'attenzione concomitante per gli effetti sulle vittime degli eventi potenzialmente traumatici, che si sono innestati a questo primo filone psicosociale venendo a costituire l'attuale psicotraumatologia, non ne ha alterato l'impianto, casomai completato.

Questo nesso molto stretto con la psicologia di comunità è tuttavia molto spesso sottaciuto, mentre riteniamo importante "svelarlo" e potenziare i legami tra queste due discipline sorelle che tanto hanno in comune, come testimoniato dai lavori che seguono.

Nel suo contributo Fabio Sbattella mostra bene come psicologia dell'emergenza – almeno un certo tipo di psicologia dell'emergenza – condivida principi della psicologia di comunità per aiutare le comunità ferita a far fronte alle molteplici sfide imposte dal contesto e offre alcune linee guida per gli interventi. Alfredo Mela illustra un intervento realizzato a Fiastra, un piccolo paese marchigiano, per favorire la ricostruzione comunitaria, focalizzato in particolare sullo sviluppo di resilienza della comunità.

L'utilizzo del *Community Reactivation and Revitalization Program* e del *Psychological First Aid* (PFA) costituisce l'oggetto del contributo di Barbara Forresi che, senza entrare nei dettagli dei due programmi, mostra in maniera chiara ed esaustiva come essi siano efficaci per rivitalizzare le comunità terremotate anche in Italia e non solo negli Stati Uniti ove sono stati ideati.

Infine il contributo di Paolo Guidi mostra come l'applicazione dei profili di comunità possa esser utile per aiutare i soccorritori a comprendere in maniera approfondita il contesto in cui vengono accolti ed in cui operano e quindi a pensare interventi più efficaci.

Tutta la giornata di studio è stata trasmessa via streaming, con notevole successo, e la videoregistrazione è ancora disponibile sui canali di Psicologia per i Popoli e di SIPCO. Lì è possibile ascoltare anche l'interessante intervento del dott. Mari, coordinatore degli aiuti psicosociali per conto dell'ASUR Marche, e di tutti gli altri colleghi e cittadini che sono intervenuti.

Questa giornata ha rappresentato per noi un momento molto significativo. In primis per la collaborazione ed il legame che si è generato e speriamo continui a crescere e svilupparsi tra le nostre due associazioni. In secondo luogo perché ci ha consentito di mettere in pratica quei principi della psicologia di comunità che portano a pensare interventi con le persone, nella loro

quotidianità, nei loro luoghi di vita: coerentemente con questi principi la giornata di studi si è svolta a L'Aquila. Non senza fatiche, ma con la consapevolezza non solo di aver mostrato coerenza tra la teoria e la pratica della nostra società, ma anche con la soddisfazione di aver potuto dimostrare il nostro impegno etico e il nostro senso di responsabilità nei confronti dei cittadini e dei colleghi de L'Aquila. A tutti loro va il nostro ringraziamento: ai colleghi dell'Università de L'Aquila, Alessandro Vaccarelli, Maria Vittori Isidori e a tutte le figure istituzionali di detta Università, a Concetta Recco, responsabile del Centro Servizi per il Volontariato e a tutti i suoi collaboratori, che ci hanno accolto e ospitato nella loro sede, all'associazione i 180 e a tutti coloro che hanno condiviso con noi una giornata professionalmente e umanamente molto significativa.

Riferimenti bibliografici

Gist R., Lubi B. (1999). *Response to disaster*. New York: Wiley and Sons.
Lavanco G. (2003), a cura di, *Psicologia dei disastri*. Milano: Franco Angeli.